



Come si vive nel buco Il rap dei carcerati ora in un nuovo cd

S'intitola «D-jail» e contiene otto canzoni scritte dagli stessi detenuti. L'idea è dell'Associazione «Il ponte magico»



Il carcere di Regina Coeli

tanto un racconto della violenza e del lento e necessario allontanamento da essa, ma pure un corpo a corpo con la creazione letteraria, condivisa e complicata dal rapporto padre e figlio: fino ad ora si è volutamente omesso che Andre Dubus padre è uno dei più grandi scrittori d'America (per completare il quadro offerto da questo memoir è fondamentale almeno il volume di racconti *Non abitiamo più qui*, uscito da Mattioli 1885), allievo di Kurt Vonnegut e Richard Yates, maestro a sua volta dell'arte del racconto breve, i cui esiti sono almeno pari a quelli di Carver e Cheever.

LE OPERE PRECEDENTI

Non da oggi Andre Dubus III, il figlio, è uno dei romanzieri più interessanti della scena americana (*La casa di sabbia e nebbia* è il suo romanzo più famoso, milioni di copie e film di successo incluso), il legame col cattolicissimo padre si trasforma presto in un presente nuovo, in un'amicizia, poi anche in un rapporto tra colleghi scrittori: si parlano, si abbracciano, bevono e vivono insieme più ora da adulti che quando Andre cresceva, ma ci saranno sempre cose del passato che il padre non saprà del figlio, del perché faceva a pugni, della vita di stenti. Questo formidabile e struggente libro è allora anche un racconto delle cose non dette a quel padre che proteggeva, sopra a tutto e tutti, la sua scrittura, i suoi personaggi. ●

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Il cuore arde di rabbia, si rischia un'implosione/ si stringe e si restringe, negata è ogni azione/ il posto per l'amore non c'è più, puoi farne senza/ per l'odio quello sì, c'è pure in abbondanza...». A ritmo di rap escono dal carcere il dolore e l'impotenza di chi vive il suo quotidiano dietro le sbarre. «Tu hai sbagliato? Mai sbagliato? Mai commesso un peccato?/ Non ci credo, non barare, non sentirti superiore...».

La musica, insomma, diventa «ponte» tra dentro e fuori per rompere il silenzio su quell'universo dimenticato, ma sempre in drammatica emergenza, che sono le carceri italiane. È nato per questo *D-jail*, voci dal carcere, un cd che raccoglie le

canzoni - otto per l'esattezza - scritte dagli stessi detenuti delle Case circondariali di Roma e provincia (in particolare Regina Coeli e Velletri) che è stato presentato ieri nell'ambito di una serata dedicata, appunto, al dramma delle prigioni e all'ancor più difficile tema del «re-inserimento» dei detenuti.

RE-INSERIMENTO. COME?

Dietro all'iniziativa, con il sostegno della Provincia di Roma, c'è, infatti, l'Associazione «Il ponte magico», impegnata da anni a «creare un punto di riferimento all'esterno degli Istituti di Pena - come spiegano i responsabili della stessa associazione -, una sorta di "riva" dove poter far approdare coloro che si ritrovano, una volta espulsi la pena, a dover fare i conti con una realtà profondamente mutata e con una

società che non intende, se non a parole, riaccoglierti».

Viceversa, il cd è il tentativo di far arrivare all'esterno, attraverso il veicolo universale della musica - in questo caso hip hop, trip hop, rock e raggae - quello che significa realmente la reclusione. «Nubi di rimpianti/ compaiono angosciante/nelle notti insonni e deliranti/ saette folgoranti/s'abbatton roboanti/ tra certezze e verità mancanti...» scrivono i detenuti. Sono le parole di Alessandro B., Salvatore C., Giuseppe D., e tanti altri che provano a raccontarci, a farci sentire la solitudine e la mancanza di speranza che si vive quotidianamente «entrando in questo buco».

Le musiche sono composte da Federico Carra e Maurizio Catania ed eseguite e cantate dal «Collettivo del Ponte», braccio musicale della stessa Associazione, composto da Federico Carra, Maurizio Catania, Guglielmo Fulvi, Rita Gisi e Terry Gisi supportati dalla

Musica libera

Viene diffuso gratuitamente, si può scaricare da YouTube

programmazione elettronica di Rajaz. Affidare il disagio del carcere alla musica, però, non è una novità.

I PRECEDENTI

Questo tipo di esperienza, infatti, è già stata sperimentata in passato. È degli anni Ottanta il disco *Lucifero* pubblicato dalla Bmg e basato, anche questa volta, sulle canzoni scritte dagli stessi detenuti, ma interpretati da voci celebri dell'epoca: Mal, Rettore, i Cameleonti o Valerio Liboni. Nel carcere di Rebibbia, ancora, è nato in passato un gruppo, «Presi per caso» che per anni ha legato nell'attività artistica detenuti con ex detenuti, portandoli in concerto, ultimamente, persino in Irlanda. Pure in questo caso l'obiettivo è stato quello di portare fuori la realtà carceraria sconosciuta ai più.

D-Jail, insomma, costituisce l'ultimo tassello di questo percorso di sensibilizzazione e conoscenza. Per questo il cd non sarà venduto, ma distribuito gratuitamente attraverso una rete di associazioni, enti, radio e televisioni. Ma soprattutto grazie a YouTube dove è già disponibile in mp3 e download sul sito www.ilponte-magico.it. Dove lo «scarico» è legale. Anzi è un gesto di «solidarietà». ●